STRUTTURA ED ELEMENTI
DELL'INTERVENTO
SANZIONATORIO CANONICO.
IPOTESI PER UNA SISTEMATICA

STRUCTURE AND ELEMENTS
OF THE CANONICAL SANCTIONING INTERVENTION.
HYPOTHESIS FOR A SYSTEMATICS

PAOLO GHERRI

RIASSUNTO · Gli interventi sanzionatori canonici sono comunemente distinti in *amministrativi* e *penali*, creando spesso confusione tra la materia d'intervento (penale vs. disciplinare) e la sua modalità (giudiziale vs. amministrativa). La nuova formulazione, ampliata, del Can. 1339 permette di ipotizzare una visione maggiormente articolata e sistematica della materia attraverso l'individuazione di tre possibili indirizzi sanzionatori: *pastorale*, *disciplinare* e *penale*. Tale prospettiva permette di tenere strutturalmente insieme quelli che, di fatto, risultano essere gli effettivi tre *livelli* previsti dall'ordinamento canonico per il possibile intervento sanzionatorio. La proposta si arricchisce del suggerimento di una possibile strutturazione formale anche dell'intervento pastorale attraverso gli strumenti dell'*avvertimento*, *richiamo* e *sollecito*, adatti a dare consistenza a questa prima fase di iniziative troppo

ABSTRACT · The canonical sanctions are commonly divided into *administrative* and *penal* ones, often causing confusion regarding the matter (penal vs. disciplinary) and its mode (judicial vs. administrative). As a result of the revised and expanded formulation of Canon 1339, we can conceive of a more articulated and systematic understanding of this matter by identifying three possible sanctioning approaches: *pastoral*, *disciplinary*, and *penal*. In this regard, this perspective can structurally hold together what, in fact, appears to be the actual three *levels* provided for by the canonical system in relation to the possibility of sanctioning. Our proposal is enriched with the suggestion that pastoral interventions may be formally structured also through *warnings*, *rebukes*, and *reminders*, which can be used to provide consistency for the first phase of the sanctioning proce-

paolo@dirittocanonico.net, Professore ordinario, Facoltà di Diritto Canonico, Pontificia Università Lateranense, Roma, Italia.

[HTTPS://DOI.ORG/10.19272/202208602009](https://doi.org/10.19272/202208602009) · «IUS ECCLESIAE» · XXXIV, 2, 2022 · PP. 573-596

[HTTP://IUSECCLESIAE.LIBRAWEB.NET](http://iusecclesiae.libraweb.net)

SUBMITTED: 24.1.2022 · REVIEWED: 31.3.2022 · ACCEPTED: 19.4.2022

spesso sottovalutate o condotte in modo inadeguato.

PAROLE CHIAVE · sanzioni disciplinari canoniche.

dures, which are too often underestimated or conducted improperly.

KEYWORDS · Canonical Disciplinary Sanctions.

SOMMARIO: 1. Ordinamento canonico e sanzioni comportamentali. – 2. L'indirizzo pastorale. – 3. Gli indirizzi disciplinare e penale. – 4. Per concludere.

1. ORDINAMENTO CANONICO E SANZIONI COMPORTAMENTALI

LA nuova promulgazione del Libro VI del CIC,¹ con alcune delle sue 'novità',² offre una stimolante occasione per proporre qualche idea in merito a "ciò che sta prima" del diritto penale canonico propriamente inteso, così come fissato normativamente nei cann. 1311-1399 del codice latino. Una sorta di verifica/riflessione ad alta voce che stimoli, più che percorrere, il dialogo dottrinale in merito.

Si tratta d'interrogarsi in *prospettiva sistematica* intorno alla possibile delineazione di una vera "teoria degli interventi sanzionatori", comunemente distinti in *amministrativi* e *penali*, secondo un criterio individuatorio non privo di problematicità, visto che il termine "penale" indica propriamente una *materia* comportamentale, mentre il termine "amministrativo" indica soltanto una *modalità* procedimentale. Il problema risalta per coloro che, consci dell'estrema tecnicità e delicatezza della materia,³ sappiano riconoscere come, dal punto di vista concettuale, "penale" dovrebbe fare *pendant* con "disciplinare", mentre "amministrativo" avrebbe per adeguata controparte "giudiziale" (trattandosi di due differenti espressioni dell'esercizio potestativo: *esecutivo* vs. *giudiziale*).

In questa prospettiva si pone con crescente urgenza non solo la necessità di un'adeguata *explicatio terminorum* ma, e maggiormente, di una comprensione e *visione complessiva* della materia all'interno di un quadro capace di contenere, definire e correlare, tutti gli *interventi sanzionatori possibili* e necessari nella Chiesa. Interventi *sanzionatori* e non semplicemente *punitivi*, laddove "sanzione" non significa necessariamente e riduttivamente "pena"⁴

¹ Cfr. FRANCISCUS PP., *Constitutio apostolica qua Liber VI codicis iuris canonici reformatur: Pascite Gregem Dei*, «L'Osservatore Romano» 161 (2021), del 1 giugno, pp. 2-4.

² Oltre alle nuove fattispecie penalmente rilevanti (cfr. cann. 1371 §§ 4-6; 1376; 1377 § 2; 1379 §§ 3-4; 1382 § 2; 1386 § 3; 1388 § 2; 1392; 1393 § 2; 1395 § 3; 1398) il riferimento è al 'nuovo' istituto giuridico della "vigilanza" alla quale sottoporre qualcuno (cfr. cann. 1339 § 5; 1346 § 2), mentre, invece, nulla si è stabilito in materia di misure cautelari.

³ Prima di tutto dal punto di vista effettivamente operativo e non teoretico soltanto.

⁴ Cfr. B. F. PIGHIN, "Pena canónica", in J. OTADUY, A. VIANA, J. SEDANO (edd.), *Diccionario general de derecho canónico*, v, Cizur Menor, Aranzadi, 2012, pp. 69-75 (opera abbreviata d'ora innanzi in: DGDC).

quanto, invece, reazione socio-istituzionale ad una condotta.⁵

In realtà già da tempo si è parlato in ambito canonico della possibilità di regolamentare in modo specifico un “diritto amministrativo sanzionatorio”⁶ proprio per sollecitare una nuova specifica attenzione, sia teoretica che pratica, ad un insieme di possibili – e necessarie – attività strutturalmente connesse al governo ecclesiale. Quasi nulla, tuttavia, si è realizzato ad oggi in tale ambito, anche perché gli interventi in materia di *graviora delicta* intrapresi all’inizio del XXI secolo da Giovanni Paolo II,⁷ proseguiti da Benedetto XVI⁸ ed ampliati da Papa Francesco⁹ hanno in realtà polarizzato l’attenzione – anche dei tecnici – su specifiche fattispecie *delittuose* (e quindi penali) anziché *disciplinari*, contribuendo a sbilanciare ancora una volta l’attenzione in chiave puramente pratico-procedurale anziché teoretico-sistematica.

Ne deriva, anche per molti canonisti, la generale riduzione dell’intervento “amministrativo” al mero “extra giudiziale”, come semplice scorciatoia *in procedendo* per operare in modo più immediato di quanto non imponga, di per sé, l’ambito penale, sebbene ciò non corrisponda al principio prudenziale e normativo secondo il quale la sanzione dei delitti deve realizzarsi ordinariamente attraverso l’attività giudiziale (cfr. can. 1342 § 1).¹⁰ Al tempo stes-

⁵ Sanzione intesa come «semplice garanzia, diretta o indiretta, immediata o mediata, preventiva o repressiva, sicura o soltanto probabile, e quindi incerta, purché sia, in certo senso, preordinata e organizzata nello stesso edificio dell’ordinamento giuridico» (S. ROMANO, *L’ordinamento giuridico*, 2 ed., Firenze, Sansoni, 1945, p. 19). Una medaglia al valore è una “sanzione”, non meno che la carcerazione; la nomina a cavaliere o il conferimento di qualunque onorificenza, non meno che la retrocessione o la privazione sono “sanzioni”; una “nota di merito” o di “biasimo” intervengono a sanzionare specifiche condotte, sia puntuali che continuative... Così come un applauso o un fischio.

⁶ Cfr. F. PÉREZ-MADRID, *Derecho administrativo sancionador en el ordenamiento canónico. Una propuesta para su construcción*, Pamplona, EUNSA, 1994; F. PÉREZ-MADRID, *Derecho administrativo sancionador en el ordenamiento canónico*, in Z. SUCHECKI (a cura di), *Il processo penale canonico*, Roma, Lateran University Press, 2000, pp. 341-368.

⁷ Cfr. IOANNES PAULUS PP. II, *Litteræ apostolicæ motu proprio datæ quibus normæ de gravioribus delictis congregationi pro doctrina fidei reservatis promulgantur: Sacramentorum Sanctitatis Tutela*, «AAS» 93 (2001), pp. 737-739.

⁸ Cfr. CONGREGATIO PRO DOCTRINA FIDEI, *Rescriptum ex audientia: Normæ de delictis congregationi pro doctrina fidei reservatis seu normæ de delictis contra fidem necnon de gravioribus delictis*, 21 maii 2010, «AAS» 102 (2010), pp. 419-434.

⁹ Cfr. FRANCISCUS PP., *Litteræ apostolicæ motu proprio datæ: Come una madre amorevole*, «AAS» 108 (2016), pp. 715-717; *Id.*, *Litteræ apostolicæ motu proprio datæ: Vos estis Lux Mundi*, «L’Osservatore Romano» 159 (2019), del 9 maggio, pp. 7-8.

¹⁰ Secondo il canone, pure novellato nel 2021, non è data libertà di scelta ma devono sussistere “giuste cause” che “si oppongano” (*sic!*) alla celebrazione del processo giudiziale. Sull’intera problematica si veda: G. GIOVANELLI, *Quoties iustæ obstant causæ. Dal processo penale amministrativo al processo penale giudiziale straordinario*, Coll. *Corona lateranensis*, n. 77, Città del Vaticano, Lateran University Press, 2016.

so si parla sempre più diffusamente di “processo penale amministrativo”,¹¹ evidenziando la confusione teoretica regnante in materia, alimentando la percezione e concezione dell'*amministrativo* come mera *modalità penalistica* (= quella extra-giudiziale) anziché *ambito ordinario di governo*, quale dovrebbe essere ad ogni effetto.

In quest'ottica, sebbene la dottrina oggi prevalente proponga una visione della materia tendente a ricondurre – e ridurre – ogni cosa all'ambito amministrativo o a quello penale, è necessario prendere adeguatamente atto che, in realtà, autori maggiormente avvertiti hanno – già da tempo –¹² messo in luce la necessaria individuazione anche di un ambito espressamente “disciplinare”, meritevole di specifica ed adeguata attenzione.¹³

Facendo tesoro di queste consapevolezze, seppure non assumendole *pleno corde* dal punto di vista strettamente tecnico, pare vantaggioso ipotizzare che i possibili indirizzi sanzionatori delle condotte intraecclesiali siano tre: quello *pastorale*, quello *disciplinare* e quello *penale*; così individuabili da un punto di vista formale e non sostanziale, nella consapevolezza che, in fondo, “tutto” nella Chiesa è, e deve essere, “pastorale”.¹⁴

Tre indirizzi che possono costituire altrettante *tipologie d'intervento ed esiti da conseguire*; tre indirizzi che, potenzialmente, costituiscono anche una vera ‘scala’ di intensità (o gravità) dell'intervento da effettuare: da quello *fraterno* a quello *autoritativo* a quello espressamente *repressivo*, secondo una vera *gradualità* d'intervento, sebbene – in realtà – *disciplinare* e *penale* possano porsi sia in *successione* (cfr. novellato can. 1339 § 4), come si proporrà di seguito, sia in *alternativa*, quando sia coinvolta una specifica fattispecie delittuosa (secondo l'approccio maggioritario).

Preliminarmente è necessario precisare che, proprio il tentativo di delineare una “teoria sistematica” dell'intervento sanzionatorio canonico, im-

¹¹ Cfr. V. DE PAOLIS, *Il processo penale amministrativo*, in Z. SUCHECKI (a cura di), *Il processo penale*, cit., pp. 215-234; C. PAPALE, *La procedura nei delitti riservati alla congregazione per la dottrina della fede*, in G.I.D.D.C. (a cura di), *Il diritto nel mistero della Chiesa*, IV, Città del Vaticano, Lateran University Press, 2014, pp. 508; 518-519.

¹² Cfr. Á. MARZOA, *Sanciones disciplinares y penas canónicas*, «Ius Canonicum» 28 (1988), pp. 181-196.

¹³ Cfr. G. P. MONTINI, *Il diritto disciplinare canonico*, «Quaderni di Diritto Ecclesiale» 31 (2018), pp. 264-278.

¹⁴ «L'osservanza della disciplina penale è doverosa per l'intero Popolo di Dio, ma la responsabilità della sua corretta applicazione – come sopra affermato – compete specificamente ai pastori e ai superiori delle singole Comunità. È un compito che non può essere in alcun modo disgiunto dal *munus pastorale* ad essi affidato, e che va portato a compimento come concreta ed irrinunciabile esigenza di carità non solo nei confronti della Chiesa, della Comunità cristiana e delle eventuali vittime, ma anche nei confronti di chi ha commesso un delitto, che ha bisogno all'un tempo sia della misericordia che della correzione da parte della Chiesa». FRANCISCUS PP., *Pascite Gregem Dei*, cit.

porrà di utilizzare le norme codiciali effettivamente disponibili in orizzonti e prospettive che possono sembrare non corrispondere immediatamente al vigente *Ius conditum*.

2. L'INDIRIZZO PASTORALE

A fronte di comportamenti inadeguati all'interno della Comunità ecclesiale, il primo indirizzo sanzionatorio a disposizione dell'autorità, qualunque essa sia,¹⁵ è quello tecnicamente individuabile come *pastorale*. Esso merita specifica attenzione nella presente proposta poiché generalmente non considerato significativo a livello giuridico e pertanto spesso affrontato secondo modalità del tutto inadeguate soprattutto dal punto di vista sostanziale, generando eccessi e risultando spesso del tutto arbitrario,¹⁶ senza che al destinatario sia effettivamente riconosciuta alcuna possibilità né di resistenza istituzionale,¹⁷ né di vera e propria "tutela" della propria persona, buona fama e reputazione (cfr. can. 220) oltre che, sovente, della concreta esistenza.

Con esso, al contrario, possono indicarsi e qualificarsi interventi volti principalmente ad offrire vero e proprio *aiuto* a soggetti in evidente *difficoltà*, come può accadere per condotte smodate o attività irragionevoli o gravemente inadeguate in base allo *status* individuale (chierico o consacrato) o statuto di funzione (ufficio ecclesiastico, ministero) di qualche soggetto.¹⁸ In tale prospettiva, infatti, evidenti anomalie comportamentali o *improvvisi mutamenti dello stile di vita* di chierici e consacrati, ministri in genere od operatori pastorali, il cui numero cresce continuamente tra i laici, non dovrebbero mai essere sottovalutati, così come la loro presenza o partecipazione a situazioni sociali o civili (p. es.: feste, manifestazioni, celebrazioni,

¹⁵ La specifica è necessaria per il fatto che, entrando nell'ambito espressamente penale, gli interventi principali saranno possibili soltanto all'ordinario propriamente detto (v. *infra*).

¹⁶ Montini riporta un episodio in cui «un Arcivescovo, all'indomani della sua presa di possesso della diocesi, ebbe a dire ad un suo sacerdote che, appena ricevuta una risposta della congregazione del clero, gli chiedeva che cosa pensasse della controversia [...]: "Questo problema lo risolviamo col cuore non col diritto". Risultato: il presule nulla più volle decidere; il sacerdote perse il diritto di ricorrere» (G. P. MONTINI, *I Ricorsi gerarchici* [cann. 1732-1739], Roma, G&B, 2020, p. 30).

¹⁷ Cfr. P. GHERRI, *Petitio, remonstratio, exceptio: cenni esplorativi sui modi di non esecuzione degli atti amministrativi singolari*, «Ius Ecclesiae» 28 (2015), pp. 339-355.

¹⁸ Alcolismo, uso di sostanze stupefacenti, ludopatie, gioco d'azzardo, frequentazione di persone o locali o spettacoli di dubbia moralità, atteggiamenti equivoci, ecc. Significativi alcuni recenti casi di cronaca, sia non costituenti reato (cfr. REDAZIONE INTERNET, *In Versilia. Comprava cocaina, parroco segnalato alla prefettura*, «Avvenire» 54 [2021], del 30 settembre), sia di espresso profilo penale (cfr. R. BIGI, *Prato. Prete ai domiciliari per droga, lo sgombero del vescovo*, «Avvenire» 54 [2021], del 14 settembre; *Pedofilia, il prete arrestato pagava video e foto hard con i soldi dei fedeli*, «Il Giorno» 66 [2021], del 3 agosto).

trasmissioni, dichiarazioni...)¹⁹ non propriamente corrispondenti allo *status* individuale.²⁰ Perturbazioni o disturbi comportamentali o psichici, infatti, soprattutto di chierici e consacrati, spesso possono indurre gravi conseguenze sia per le persone stesse, sia per le Comunità ecclesiali di appartenenza o referenza,²¹ sia per gli enti o specifiche attività (p. es.: insegnamento, gestione di beni) loro affidati. Peculiare dell'intervento di natura *pastorale* sarà pertanto il fine da raggiungere: un fine volto maggiormente a *proteggere* (e curare) la persona che non a *limitarne* le attività e le condotte come tali,²² sebbene anche questo, spesso, debba essere attuato. Esattamente la *protezione* e la *tutela* della persona sono le problematiche alle quali far fronte e gli obiettivi da perseguire in *chiave pastorale*, ben al di là di un generico "prendere provvedimenti" nei confronti di chi abbia assunto condotte o anche solo atteggiamenti inadeguati o, comunque, problematici.²³

Speciale attenzione va data in quest'ambito a condotte che, pur problematiche in sé e per sé, *non abbiano* tuttavia specifiche corrispondenze o attinenze a fattispecie canoniche, soprattutto penali, collocandosi ai limiti dell'esercizio della vigilanza canonica richiesta alle autorità ecclesiali. Si pensi a casi di denuncia o anche di effettiva condanna giudiziaria in sede civile per condotte perseguite nell'ordinamento statale: omicidio stradale, circonvenzione d'incapace, favoreggiamento, danneggiamento, ricettazione, falso, elusione/evasione fiscale, ecc. Fatti e circostanze diffusi ed amplificati dalla stampa locale e che, al di là di frequenti calunnie e diffamazioni, presentino comunque una loro *oggettività* che possa *interferire* con l'esercizio di uffici ecclesiastici o di incarichi o funzioni ecclesiali, oppure creare problemi istituzionali, p. es., alla vita consacrata nei rapporti con le Chiese particolari, come la residenza o attività di un consacrato in un determinato luogo.

All'ambito dell'intervento (sanzionatorio) pastorale è riconducibile anche un certo numero di condotte ed atteggiamenti relazionali o ideologici gravemente problematici dal punto di vista sociale ben prima che canonico e tali da rendere difficoltoso, se non anche impedire, l'esercizio di specifici uffici

¹⁹ Cfr. Gay, *Prete fa outing su Facebook: "Sono felice"* (17 ottobre 2012), in URL: <https://www.affaritaliani.it/cronache/prete-gay-outing-facebook171012.html> (al 15/01/2022).

²⁰ Rilevano a questo livello i c.d. *doveri* dei chierici e consacrati formalizzati dal Libro II del CIC.

²¹ Cfr. REDAZIONE INTERNET, *Il parroco arrestato, il Cardinale Bassetti visita la Comunità ferita*, «Avvenire» 54 (2021), del 5 agosto.

²² Cfr. L. SERRANÒ, *Prete arrestato a Prato per droga e festini, il vescovo disse: "Meglio non mettere tutto in piazza"*, «La Repubblica. Ed. di Firenze» 56 (2021), del 15 settembre.

²³ Si noti come, invece, il "prendere provvedimenti" sia diventato negli ultimi anni (soprattutto dopo: FRANCISCUS PP., *Come una madre amorevole*, cit.) la tendenza 'politica' di molte autorità ecclesiali, in modo spesso sommario, sovente più a *propria protezione* che non in aiuto alle persone delle quali si tratta.

ecclesiastici o la permanenza in determinate sedi o contesti, come possono essere una parrocchia²⁴ o una casa religiosa o una scuola.²⁵

Nell'intervento di carattere *pastorale* l'autorità dovrà mettersi direttamente in gioco soprattutto per *supportare la persona* nelle sue – si spera sempre – momentanee difficoltà o anche *veri eccessi*. Si tratterà pertanto di un'attività *propositiva* e di *affiancamento*, più che *impositiva* e di *limitazione*. Nell'indirizzo *pastorale* il soggetto dev'essere accompagnato (anche in modo forte, se del caso) a prendere atto – e, meglio, coscienza – della propria *oggettiva difficoltà* in modo da portela affrontare da protagonista, usufruendo anche di mezzi speciali che possono (e devono!) essere messi a sua disposizione affinché riprenda il controllo della propria esistenza (e vocazione). Una tale operatività è pienamente giuridica – e come tale dev'essere realizzata – poiché potrebbe rendersi necessaria anche una temporanea *sospensione* di alcune attività d'ufficio, oppure una vera e propria *sostituzione*, oppure un *trasferimento* ad altro incarico meno gravoso, oppure ad altra sede abitativa:²⁶ sia in ragione dei tempi e modi di cura, o di trattamento di dipendenze, o di riabilitazione, di aggiornamento, ecc. Il c.d. anno sabbatico, p. es., comporta necessariamente una specifica *configurazione giuridica* dello statuto di funzione della persona interessata,²⁷ soprattutto per quanto riguarda il suo sostentamento (vista la venuta a meno dell'ufficio) e un'adeguata collocazione e permanenza all'interno dell'organigramma della realtà ecclesiale di appartenenza, gerarchica o associativa che sia. Queste persone, infatti, non possono finire in una sorta di "limbo istituzionale", (quasi) "bandite" dalle Comunità ecclesiali di appartenenza. Al tempo stesso: non c'è relazione strutturale e necessaria tra la *prudente cessazione* dell'esercizio²⁸ di uffici o ministeri e il divieto di esercitare *tout court* parti del ministero, p. es., presbiterale.²⁹

²⁴ Cfr. M. MONTI, *Vicofaro*, "parrocchia abbandonata: vogliamo un prete nuovo", «La Nazione. Ed. di Pistoia» 161 (2019), del 19 ottobre.

²⁵ Esempio e in qualche modo tipologico è l'atteggiamento anti-vaccinale assunto da molte persone in occasione della pandemia da COVID-19.

²⁶ In comunità e non più da solo, per un presbitero secolare; oppure in altra casa religiosa, per un consacrato.

²⁷ Situazione ormai piuttosto frequente nella vita presbiterale diocesana ma ancora del tutto priva di linee operative ed istituzionali in merito.

²⁸ Diversa dalla cessazione (comunemente detta "perdita") nell'ufficio stesso, potrebbe trattarsi infatti di mero non esercizio temporaneo, come accade ordinariamente quando siano presenti problemi di salute o esigenze, p. es., di carattere familiare (come l'assistenza di anziani o malati).

²⁹ Come capita troppo spesso, in alcune parti del mondo, con l'imposizione di divieti pressoché totali di esercizio del ministero sacerdotale quale generalizzato "provvedimento cautelativo" (cfr. SUPREMUM SIGNATURÆ APOSTOLICÆ TRIBUNAL, *Coram Stankiewicz, decisio diei 16 ianuarii 2016*, «Apollinaris» 92 [2019], pp. 356-369; C. BEGUS, *Principio di proporzionalità e diritto amministrativo canonico. Indizi giurisprudenziali*, «Apollinaris» 92 [2019], pp. 371-382; G. P. MONTINI, *Il principio di proporzionalità nei provvedimenti di sospensione dall'esercizio del*

Per quanto concerne gli strumenti concreti ai quali ricorrere, potrà trattarsi – indicativamente (fuor di dottrina e di prassi consolidate) – di: 1) *avvertimento*, 2) *richiamo*, 3) *sollecito*, utilizzati con una certa progressività³⁰ in modo che sia effettivamente percepibile il ‘crescendo’ che caratterizza l’attività dell’autorità ecclesiale. Tale attività, nondimeno, dovrà concepirsi e delinearsi come espressamente *correttiva*, più che repressiva, caratterizzata da profili fraterni,³¹ paterni/materni, (quasi) confidenziali, adatti a suscitare *coinvolgimento* e *corresponsabilità* anziché sospetto, sfiducia, resistenze. Si tratta di proporre e configurare una sostanziale ‘alleanza’ (ben diverso da “complicità”) nella quale l’autorità – pur mantenendosi adeguatamente non coinvolta dal punto di vista emotivo – offre accoglienza ed aiuto in modo formale ed *istituzionale*, seppure non (ancora) *autoritativo*. In tale contesto è del tutto fuori luogo attivare dinamiche connesse alla *obbedienza*³² (soprattutto ecclesiastica o religiosa);³³ è, invece, l’*offerta di aiuto* che deve prevalere, insieme alla *consapevolezza*.

Dal punto di vista tecnico e formale *avvertimento*, *richiamo*, *sollecito*, non sono atti tipici e nominati, rispondenti a precise formalità contenutistiche o testuali,³⁴ ma semplici “lettere” che, facendo riferimento alla loro peculiare

ministero sacerdotale secondo la giurisprudenza della Segnatura Apostolica, «Periodica de Re Canonica» 109 [2020], pp. 313-364; R. RODRÍGUEZ-OCAÑA, *El control judicial del principio de proporcionalidad en los actos administrativos*, «Ius Canonicum» 60 [2020], pp. 853-867).

³⁰ Come accade, p. es., in ambito calcistico quando l’arbitro fischia un “fallo”, assegnando una mera “punizione”, o espone un “cartellino giallo” (= ammonizione): sanzioni connesse alla scorrettezza più o meno grave della condotta individuale, senza però alterare in modo strutturale l’equilibrio e lo svolgimento della partita, come accadrebbe – invece – con l’espulsione dal campo di gioco (= cartellino rosso).

³¹ In questa prospettiva si va oltre la comune percezione secondo cui la “fraternità” va limitata soltanto alla “privatezza”. Per quanto riguarda, infatti, l’intervento dei superiori non si può facilmente negare una qualche rilevanza anche ‘pubblicistica’ del loro incontrare persone e trattare con esse dei problemi che le riguardano, soprattutto a livello di ‘visibilità’ del loro operare: un vicario generale o un superiore maggiore, infatti, non è un semplice “confratello” ed una sua “convocazione”, per quanto benevola ed accogliente, non è un incontro tra amici. «A la corrección fraterna se refiere el CIC 1983 en una sola ocasión, en el c. 1341, en el ámbito de la normativa del derecho penal canónico, y más concretamente, al referirse a la aplicación de las penas canónicas. [...] Entende el canon que la corrección fraterna puede ser uno de los medios oportunos para conseguir los efectos de la pena y, en consecuencia, evitar su imposición: cuando la corrección fraterna consigue la enmienda de la persona por el reconocimiento de la propia culpa y la voluntaria reparación del escándalo y el restablecimiento de la justicia». J. SANCHIS, “Corrección fraterna”, in DGDC, II, p. 777.

³² Come spesso avviene, precocemente, con l’imposizione di veri precetti ingiuntivi, quando non addirittura penali prim’ancora di avere contezza della reale identità e portata della vicenda.

³³ Cfr. P. GHERRI, *Introduzione al diritto amministrativo canonico. Metodo*, Milano, Giuffrè, 2018, pp. 231-232.

³⁴ Com’è, invece, per un decreto o una licenza, seppure nell’ampilissimo panorama di stili conosciuti nella prassi di Curia.

funzione di *avvertire, richiamare, sollecitare*, indicano (e fissano) fatti, condizionandone valutazioni e ricadute (normalmente negative), evidenziandone problematicità, rischi o pericoli, per *proporre* in modo evidente *soluzioni* ed alternative, che coinvolgano direttamente il soggetto favorendo il maggior ricupero possibile della sua comportamentalità in ambito ecclesiale, soprattutto quando si tratti di chierici o consacrati, o ministri in genere.

La natura tecnicamente *non autoritativa* di questi atti, pur provenienti dall'autorità di governo, li colloca in un'area di non immediata esigibilità formale, sebbene non possano esistere dubbi circa la loro *natura e portata* istituzionale e *giuridica*, sia per il solo fatto di esistere in foro esterno, che per il loro contenuto fattuale. Nondimeno: proprio la loro natura ed il loro tenore li rendono adatti a creare un'adeguata *base documentale* di grande utilità per il prosieguo dell'attività dell'autorità che li abbia intrapresi, soprattutto nei (non pochi) casi in cui l'attività così iniziata si manifesti inefficace.

a) Finalità immediata dell'*avvertimento* è segnalare per la *prima volta* ed in modo inequivocabile la presenza di una *condotta problematica*, sollecitandone una pronta correzione.³⁵ La formalità della circostanza è già adeguata, ed opportuna, per un primo incontro personale (tra autorità e soggetto)³⁶ finalizzato alla lettura – più o meno condivisa – di quanto accaduto ed alla sua valutazione in termini morali, sociali, ecclesiali e giuridici.³⁷ La circostanza può anch'essere favorevole per l'*assunzione* – da parte del soggetto – di specifici *impegni di condotta*, stabiliti di comune accordo o anche suggeriti dall'autorità, come migliorativi della condizione personale e comunque strumentali ad una condotta maggiormente consapevole ed adeguata allo *status* personale o alla funzione o all'ufficio o ministero esercitato.

b) Per natura propria il *richiamo* si pone sempre come *secondo intervento*, con la finalità di ribadire l'avvertimento già effettuato in precedenza,³⁸ evi-

³⁵ In parallelismo/analogia col diritto del lavoro italiano si può indicare un'equivalenza al c.d. *rimprovero verbale* (p. es.: REPUBBLICA ITALIANA, *Legge 20 maggio 1970, n. 30*, «Gazzetta ufficiale della Repubblica Italiana» 111 [1970], n. 131, del 27-05-1970, Art. 7). La prospettiva, solo evocativa, rimane totalmente diversa da quella già sollecitata di Marzola e Montini (v. *supra*).

³⁶ È indispensabile che si tratti in ogni modo di un incontro personale e che non si proceda in modalità non "presenziali": la persona deve essere incontrata in modo diretto ed immediato; telefonate e scritti non hanno la stessa 'portata' comunicativa e relazionale della presenza di persona, soprattutto in una prospettiva di "aiuto".

³⁷ Ponendo già nelle mani dell'autorità un certo numero di elementi circostanziali e personali adatto ad un'adeguata delineazione della vicenda, dei suoi presupposti e possibili sviluppi: tutti elementi preziosi *in decernendo* nel caso in cui la situazione dovesse peggiorare. Non si ignori in merito neppure il concreto esercizio del c.d. diritto di difesa, offerto ed esercitato ben prima di essere formalmente richiesto dalla legge.

³⁸ In parallelismo/analogia col diritto del lavoro italiano si può indicare un'equivalenza al c.d. *rimprovero scritto* (v. *supra*).

denziando l'effettiva problematicità della condotta in questione, non più declassabile a errore, svista, leggerezza, "prima volta", ecc., assieme a correlate richieste di comprensione, pazienza, misericordia, al fine di sottrarsi al cambiamento. Di fatto tra autorità e soggetto è già sorta una relazione legata a condotte inadeguate che, anziché superate, sono state *ripetute*, evidenziando quello che ormai dev'essere considerato a tutti gli effetti un vero "problema" da definire con chiarezza, da assumere nella sua portata e criticità, e per il quale cercare un'efficace soluzione.³⁹ Col richiamo il tenore dell'intervento può iniziare ad assumere profili espressamente *correttivi* e non solo di aiuto, sebbene ancora nell'ambito e secondo il linguaggio della *proposta* di correzione comportamentale liberamente accettata.

c) Il *sollecito*, di per sé, non presenta profili molto differenti dal richiamo ma ne risulta una (spiacevole) ripetizione dovuta al reiterarsi delle condotte ormai già identificate come "problematiche" ed indirizzate verso necessarie soluzioni. Giunti a questo punto, quanto già realizzatosi nel rapporto tra autorità e soggetto risulta ormai più che sufficiente per porre l'inevitabile scelta valutativa tra *invincibilità* del soggetto o sua *mala fede*.⁴⁰ Nell'uno e nell'altro caso il percorso di accompagnamento e correzione (fraterna, paterna/materna, ecc.) ha ormai esaurito le proprie – scarse – possibilità, ponendo l'autorità nella necessità di attivare l'intervento disciplinare, resosi ormai evidentemente necessario.

³⁹ A seconda delle specifiche circostanze di fatti o di persone questo (secondo) incontro potrebbe anche coinvolgere qualche altra persona in ragione dell'ufficio svolto (p. es.: vicario generale o segretario provinciale o membro del consiglio del superiore, oppure parroco per un vicario parrocchiale) o di particolari vincoli (p. es.: compagno di studi e ordinazione o di noviziato). In tal modo si potrà disporre di una maggior dinamica relazionale e si conferirà all'incontro un'importanza anche formale, oltre ad assicurarsi la presenza di almeno un testimone (spesso d'ufficio e pertanto con effettiva funzione 'notarile' – cfr. P. GHERRI, *Diritto amministrativo canonico. Attività codiciali*, Milano, Giuffrè, 2021, pp. 66-67; 72) per la 'validazione' di fatti, circostanze e parole.

⁴⁰ «El término mala fe se opone al de buena fe y, aunque puede tener diversos matices según el campo del derecho a que se aplique, en términos generales podría ser definido como una actitud personal de malicia, mala intención, deshonestidad, falta de respeto a la otra persona y/o a las obligaciones contraídas, etc. La mala fe presupone siempre una conducta voluntaria y consciente – no mera inadvertencia – por parte del sujeto en su infracción de las leyes o en su actuación jurídica contraria a los principios de lealtad, rectitud, sinceridad y ajuste a derecho. [...] Además de lo indicado anteriormente, conviene tener presente que la mala fe [...] es un elemento y configurante del dolo. El dolo, en cuanto engaño o maquinación fraudulenta, remite necesariamente – aunque sin identificarse con ella – a la mala fe, de la que es exponente cualificado: en este sentido, puede decirse que, aunque puede haber mala fe sin dolo, no se concibe, por el contrario, un dolo sin mala fe. La existencia de dolo supone, por consiguiente, necesariamente, la mala fe del sujeto que realiza dicho engaño». C. PEÑA GARCÍA, "Mala fe", in DGDC, v, pp. 243-245.

3. GLI INDIRIZZI DISCIPLINARE E PENALE

A differenza dell'indirizzo pastorale, l'indirizzo penale e, subordinatamente quello disciplinare qui delineato,⁴¹ godono di una certa strutturazione e formalizzazione giuridica a partire dalle disposizioni normative e dalla prassi e giurisprudenza di maggior rilievo, sebbene con la già osservata prevalenza, sia in dottrina che nella prassi, di quello *penale*, cosicché il *disciplinare* – pur riconosciuto in linea teorica – permane fortemente sottovalutato negli approcci dominanti, nonostante si tratti dell'espressione più tipica dell'attività *sanzionatoria amministrativa*.

Proprio partendo da tale stato di fatto, senza entrare nelle specificità maggiormente tecniche, soprattutto penalistiche, di seguito si tratteranno insieme *correptio* e *monitio* con prevalenza tuttavia della prima, in quanto *istituto giuridico autonomo*, così da evidenziare con maggior chiarezza la necessaria attenzione che dovrebbe porsi all'*indirizzo disciplinare* prima che a quello *penale*, purtroppo dominante nel sentire comune.⁴² Sarà così possibile intravedere – e proporre – la *gradualità* d'intervento sanzionatorio tripartito già accennata (pastorale, disciplinare, penale), al di là delle – in realtà poche – situazioni in cui l'indirizzo penale appaia immediatamente come l'unico percorribile

⁴¹ In una prospettiva decisamente diversa da quelle già ricordate che legano il disciplinare all'esercizio di un ufficio o ministero.

⁴² La scelta è chiara, deliberata e consapevole, pur differente dalla posizione della dottrina dominante, che interpreta la *correptio* come un livello superiore della *monitio* («In ragione del più accentuato carattere “repressivo” del rimedio penale della *correptio*, la norma prescrive che tale misura sia adottata in modo adeguato alle circostanze, sia quelle che riguardano la persona del “reo” [...], sia quelle che riguardano il fatto». R. BOTTA, *La norma penale nel diritto della Chiesa*, Bologna, il Mulino, 2001, pp. 87-88. «Particolarmente la *correptio* sembra presupporre la *monitio*. La *correptio* è considerata più grave della *monitio*». V. DE PAOLIS, *Sanzioni penali, rimedi penali e penitenze nell'ordinamento canonico*, in D. CITO [a cura di], *Processo penale e tutela dei diritti nell'ordinamento canonico*, Milano, Giuffrè, 2005, p. 197) senza che ciò, tuttavia, risulti in alcun modo dalla formulazione del canone. Per contro è sufficiente attenersi al testo delle due norme per comprendere che la vera differenza si colloca, in realtà, a livello di *presupposti*: quello del § 1 (*monitio*) è la sola *fattispecie penale*, mentre quello del § 2 (*correptio*) sono l'ordine pubblico, lo scandalo, ecc. rimandando all'ambito *genericamente disciplinare*... e non ad un *penale più accentuato*. Chiave di volta dell'interpretazione tradizionale, evidentemente derivata dalla sistematica del codice pio-benedettino (cfr. cann. 2306-2311, CIC 1917), parrebbe essere – invece – la *durata/abitudine della condotta* («Per la *correptio* esiste un comportamento abituale [*conversatio*] lesivo della disciplina ecclesiastica, anche se ancora non delittuoso, che può portare al delitto e che comunque crea scandalo tra i fedeli». V. DE PAOLIS, *Sanzioni penali*, cit., p. 197; «La riprensione è considerata più grave dell'ammonizione, in quanto riferita ad un comportamento persistente, lesivo della disciplina ecclesiastica». B. F. PIGHIN, *Il nuovo sistema penale della Chiesa*, Venezia, Marcianum Press, 2021, p. 218) cosicché *prima* venga la *monitio*, poi per i perversi la *correptio*, seguite ulteriormente da *Præceptum* e *Vigilantia* (v. *infra*).

in base alle fattispecie e circostanze di cui si tratti (cfr. can. 1717).⁴³ Tale prospettiva è sollecitata anche dalla nuova formulazione del can. 1339 che al § 4 prevede esattamente il ‘passaggio’ dal disciplinare (secondo la presente proposta) al penale, confortando così la progressività qui prospettata (v. *infra*).

Al tempo stesso, la necessità di non trascurare l’approccio ed indirizzo disciplinare è sollecitata dalla (non diffusa) consapevolezza che, in realtà, affinché l’indirizzo *penale* possa conseguire tutte le proprie potenzialità – tra cui quelle offerte dalla *pena* – è necessario che si tratti effettivamente di un “delitto” *tecnicamente completo*⁴⁴ e non soltanto di una *condotta problematica* che il legislatore abbia formalizzato come fattispecie penale,⁴⁵ soprattutto poiché ciò che maggiormente intralcia la vita ecclesiale sono proprio le condotte di portata disciplinare.⁴⁶

3. 1. *La correptio/monitio*

Vero e proprio “innesco” dell’intero intervento disciplinare/penale è la *prima correptio (monitio)*:⁴⁷ senza di questa infatti non sarà possibile operare nulla in futuro. Allo stesso tempo è proprio il ritardo di questo primo passo – assolutamente tassativo (cfr. can. 1347 § 1) –⁴⁸ a rendere spesso difficoltoso

⁴³ Con esclusione, è opportuno ribadirlo, dell’ambito dei c.d. *graviora delicta* riservati alla congregazione per la dottrina della fede, pienamente autonomi sia dal punto di vista sostanziale che procedurale (cfr. IOANNES PAULUS PP. II, *Sacramentorum Sanctitatis Tutela*; CONGREGATIO PRO DOCTRINA FIDEI, *Epistula ad totius catholicæ Ecclesiæ episcopos aliosque ordinarios et hierarchas interesse habentes de delictis gravioribus eidem congregationi pro doctrina fidei reservatis: Ad Exsequendam*, «AAS» 93 [2001], pp. 785-788; CONGREGATIO PRO DOCTRINA FIDEI, *Rescriptum ex Audientia: Normæ; et sequentibus*).

⁴⁴ Secondo la teoria dei tre elementi costitutivi del delitto: oggettivo, legale, soggettivo (cfr. B. F. PIGHIN, *Il nuovo sistema*, cit., p. 104).

⁴⁵ Basti pensare in merito alle svariate occasioni nelle quali il soggetto non risulti condannabile per problematiche afferenti alla sua scarsa imputabilità, oppure alla non perfetta tipificazione del delitto come tale: all’impotenza sanzionatoria del paradigma/sistema penale non potrebbe comunque corrispondere l’inesistenza/irrelevanza della condotta ecclesialmente problematica effettivamente realizzata.

⁴⁶ A differenza di quanto espresso ancora da Montini, che distingue tra amministrativo e disciplinare in rapporto al conferimento o all’esercizio di uffici e ministeri (cfr. G. P. MONTINI, *Il diritto disciplinare canonico*, cit., p. 270).

⁴⁷ Senza voler osare troppo in rapporto al diritto statuale, ma per efficacia esplicativa, si potrebbe far riferimento – dal punto di vista prettamente funzionale – della c.d. “Comunicazione” ormai comune all’interno delle pratiche di c.d. *compliance* in ambito tributario: un formale invito a voler provvedere spontaneamente a regolarizzare l’errore o l’omissione attraverso il *ravvedimento operoso*, prima che venga notificato un vero e proprio “avviso di accertamento” che attiverebbe già il profilo contenzioso e sanzionatorio (cfr. *Compliance per i cittadini*, in URL: <https://www.agenziaentrate.gov.it/portale/web/guest/schede/accertamenti/compliance-cittadini/compliance-per-i-cittadini>, al 17/09/2021).

⁴⁸ Che, in realtà, non costituisce l’unica norma in materia, visto che varie fattispecie e procedure disciplinari esigono comunque ‘qualche’ intervento *prævio* di messa in allerta – e coscienza – del soggetto in questione (cfr. cann. 84; 316; 697; 1741 § 4).

l'intero intervento quando i fatti e le circostanze arrivino a "precipitare" e l'autorità si trovi nella necessità improcrastinabile di provvedere in modo risolutivo. Proprio in questi casi l'aver già corretto/ammonito in modo formale il soggetto in questione permette di passare subito agli sviluppi successivi dell'intervento, anche valorizzando il tempo intercorso dalla prima *correptio* (*monitio*) come vera e propria *contumacia*, pienamente imputabile.⁴⁹

In effetti i termini *correptio* e *monitio* utilizzati dal codice indicano che non si tratta di una semplice "dichiarazione di scienza" da parte dell'autorità di governo: la *semplice comunicazione*, cioè, che l'autorità è *informata* dell'essersi verificato un atto o fatto o condotta che coinvolge un determinato soggetto.⁵⁰ La *informazione preventiva* (= la dichiarazione di scienza), infatti, potrebbe già essere stata messa in opera in precedenza attraverso un intervento di carattere *pastorale* che, se/quando comunque menzionato all'interno degli interventi autoritativi successivi avrà l'importante funzione di "provare" da una parte la *solerzia* dell'autorità,⁵¹ dall'altra almeno la testardaggine del soggetto in questione o, molto più efficacemente, la sua lunga *ostinazione* e, tecnicamente, *contumacia*, oltre che – non difficilmente – una sua concreta "incapacità" almeno psicologica.⁵²

La *correptio* (*monitio*) è presentata dal can. 1339 come atto *autoritativo* (= dell'autorità), sebbene non "amministrativo" in senso proprio,⁵³ che l'or-

⁴⁹ Per quanto concerne i tempi sarà necessario attenersi a quelli indicati dal codice o, comunque dalle norme in materia, quando tali indicazioni esistano effettivamente (il can. 1347 § 1, p. es., parla di "congruo spazio di tempo" senza quantificarlo; il can. 697, indica due volte "15 giorni"), diversamente si dovrà tener conto delle operatività e garanzie che comunque il diritto prescrive per procedimenti simili, tenuto sempre conto che, una volta compiuto il primo passo formale e lasciato il ragionevole tempo di presa di coscienza e ripensamento da parte del soggetto (i cann. 1737 § 2 e 1742, in materia di ricorso gerarchico e rinuncia all'ufficio di Parroco, indicano 15 giorni utili), ogni ulteriore attività potrà ragionevolmente beneficiare di tempi più ridotti.

⁵⁰ «La *monitio* quale rimedio penale, si definisce, quindi, *canonica*, avendo valore giuridico e non essendo configurabile come ammonizione paterna, fraterna o amichevole, anche se essa rimane sostanzialmente una esortazione a testimonianza della finalità pastorale del provvedimento [...]. Il rimedio penale della *riprensione* (can. 1339 § 2) [...] è utilizzabile allorché ci si trovi di fronte ad un comportamento, che pur non essendo formalmente un delitto in quanto non previsto come tale da una norma penale, è tuttavia produttivo di scandalo o turbamento come lo sono i delitti propriamente detti». R. BOTTA, *La norma penale*, cit., pp. 87-88.

⁵¹ Che oggi viene ritenuta, canonicamente, la sua *principale incombenza*, difficilmente *incolpevole* (cfr. FRANCISCUS PP., *Come una madre amorevole*, cit.; FRANCISCUS PP., *Vos estis Lux Mundi*, cit.).

⁵² In merito occorre tener presente che spesso un certo tipo di condotte da parte di chierici o consacrati sono la mera manifestazione di problematiche psico-affettive o disturbi di personalità, fino alla vera patologia. Sarà pertanto necessario che l'autorità proceda sempre con *calma* e *ponderatezza* per non sottoporre a giudizio chi dovrebbe, invece, essere sottoposto a "ricovero".

⁵³ In dottrina lo si pone tra gli atti amministrativi in qualche modo 'tipici' (cfr. G. P. MONTINI, *I Ricorsi*, cit., p. 16), sebbene la cosa risulti "pacificamente" dubitabile. Anche il novel-

dinario – e questi soltanto –⁵⁴ deve indirizzare ad un soggetto per evitarli di perseverare in una condotta gravemente inadeguata (la *correptio*)⁵⁵ o probabilmente delittuosa (la *monitio*).⁵⁶ In questa prospettiva l'ordinario a conoscenza di atti/fatti/condotte di *portata disciplinare o penale* (= fattispecie penali, abusi,⁵⁷ comportamenti scorretti, ecc.) di sua competenza dovrebbe consegnare al soggetto in questione un formale *atto di qualificazione giuridico-canonica*⁵⁸ (questa è in ultimissima istanza la *correptio/monitio*) del comportamento scorretto o, almeno, inopportuno, o sproporzionato, o potenzialmente delittuoso del quale si tratta.⁵⁹ Un atto di qualificazione giuri-

lato can. 1342 continua a prevedere che “rimedi penali” possano applicarsi “per decreto”, senza avvedersi che, in realtà, la *monitio* e la *correptio* sono ben diverse per loro natura dalla decisionalità che caratterizza il decreto come tale (cfr. can. 48) e dalla *vigilantia* reintrodotta al § 5 del can. 1339.

⁵⁴ La specifica non è di poco conto, poiché un qualunque “superiore”, pur dotato di potestà esecutiva di governo, come sono tutti quelli religiosi (anche femminili), non potrà utilizzare la gran parte degli strumenti giuridici previsti dal Libro VI del CIC, a causa della loro formale e specifica attribuzione all'ordinario soltanto, proprio o del luogo. Così avviene, in effetti, anche per il giudizio penale (cfr. cann. 1717 *et seqq.*). La ‘riserva’ all'ordinario, tuttavia, non impedisce che un atto di tale tenore sostanziale venga assunto da un'autorità ecclesiale di altra natura (p. es.: statutaria): semplicemente non si dovrà operare alcun riferimento testuale al can. 1339. Si potrà invece fare uso dei termini “ammonizione” o “riprensione/correzione”, sebbene intesi secondo il linguaggio comune (cfr. can. 36 § 1). Nessun problema pone, per contro, la delegabilità *pleno iure* e *ad normam Iuris* ad altri di tale possibilità di operare.

⁵⁵ «La *reprensión* consiste, por su parte, en hacer ver con autoridad a alguien que ha obrado mal en una determinada conducta. Concretamente se puede reprender a quien con su conducta provoca escándalo o grave perturbación del orden. El remedio penal de la *reprensión* se utiliza, por tanto, en aquellas situaciones en las que la conducta de un fiel, sin ser delictiva, por no estar expresamente prevista como tal por una norma penal, sin embargo causa un daño semejante al del delito, aunque normalmente de menor gravedad». J. SANCHIS, “Remedios penales”, in DGDC, VI, p. 892 (la voce “Reprensión”, in DGDC, VI, p. 935, rimanda espressamente alla voce “Remedios penales”).

⁵⁶ «En general, amonestar es recordar al amonestado algún deber que le incumbe invitándole o urgiéndole a que lo cumpla (como en los cc. 1299 § 2 y 1689), o incluso conminándole a ello advirtiéndole de las consecuencias que tendría no hacerlo. En el CIC de 1983 responde prácticamente siempre a esto último y conmina a abandonar una actitud o conducta en la cual, por ser ilícita o improcedente, se debe cesar». J. L. SÁNCHEZ-GIRÓN, “Amonestación”, in DGDC, I, p. 310.

⁵⁷ Nel senso comune del termine: uso scorretto di facoltà, diritti, ecc.

⁵⁸ L'indicazione, cioè, che il comportamento in oggetto costituisce violazione delle norme canoniche relative allo *status* individuale o allo statuto di funzione (indicare con precisione tutti i canoni coinvolti), abuso, ecc. o anche è antievangelico, oppure contrario alla sana dottrina o ai buoni costumi.

⁵⁹ «È un segnale evidente della distanza che separa in materia penale l'ordinamento dello Stato dall'ordinamento della Chiesa: l'uno e l'altro si propongono certo di ristabilire la giustizia e l'ordine sociale violato dal delitto, ma a differenza dell'ordinamento statale, l'ordinamento canonico resta fortemente contrassegnato dalla primazia dell'azione pastorale che deve essere la risposta preferenziale anche quando si tratta di reagire a un delitto. Di qui una gradazione delle risposte al delitto che non coinvolge solo della qualità e della quantità della pena da applicare, ma anche il *se* applicare la pena, rendendo in questo modo facoltativa

dico-canonica che contenga: 1) l'esplicito e documentato riferimento a "atti/fatti" o "condotte" di cui il soggetto sia stato se non protagonista, almeno partecipe; 2) il *nomen Iuris* (oltre che, spesso, quello morale) di tale atto/fatto o condotta; 3) il formale richiamo/invito a recedere immediatamente da tale comportamento; 4) l'esplicito riferimento al can. 1339,⁶⁰ così da togliere qualsiasi dubbio interpretativo sulla cogenza giuridica dell'atto.

Tale *correptio* (*monitio*), pur essendo atto "della" potestà esecutiva di governo (sotto il profilo soggettivo),⁶¹ non può però essere qualificata come "provvedimento" in senso stretto, recante cioè una "decisione" (cfr. can. 48) che influisca in *modo limitante/limitativo* sul patrimonio giuridico del destinatario, così da poter essere facilmente contrastato (come avviene per decreti e precetti – cfr. can. 1732).⁶² Si tratta infatti di un atto che, pur dato in foro esterno (come richiesto per gli atti di governo), rimane – di per sé – *riservato*, cioè non divulgato così da diventare "notorio"⁶³ e ricadere negativamente, p. es., sulla buona fama del suo destinatario né, a maggior ragione, su qualche elemento del suo esercizio di uffici o ministeri innanzi alla Comunità.⁶⁴ Della *correptio* (*monitio*) infatti – ordinariamente –⁶⁵ dovrebbero essere a conoscenza soltanto il destinatario, l'ordinario che l'ha emessa ed il cancelliere o notaio che abbia controfirmato l'atto o presenziato alla sua intimazione (cfr. cann. 54-56).⁶⁶ Tale atto per di più non deve contenere in sé e per sé

l'azione penale il cui avvio è sostanzialmente rimesso alla discrezionalità dell'ordinario». R. BOTTA, *La norma penale*, cit., p. 95.

⁶⁰ Meglio, prudentemente, senza indicare il paragrafo, così da non errare già *ab origine* nel considerare "penale" (§ 1) ciò che probabilmente si manifesterà poi come solo "disciplinare" (§ 2). Risulta infatti inutile e controproducente che l'ordinario pregiudichi l'efficacia del proprio operato già dal suo inizio a causa di una possibile (ed inutile!) scorrettezza formale.

⁶¹ Cfr. P. GHERRI, *Introduzione al diritto amministrativo canonico. Fondamenti*, Milano, Giuffrè, 2015, pp. 156-157.

⁶² In merito è necessario precisare la forte differenza che passa tra un atto gravoso e una possibile resistenza ad esso: non può, infatti, concepirsi come "gravoso" l'atto che, semplicemente, non permetta formale 'replica/opposizione' (= resistenza) giuridica attraverso, p. es., la *remonstratio*. ⁶³ Cfr. P. GHERRI, *Diritto amministrativo canonico*, cit., p. 454.

⁶⁴ Come sarebbe invece per un vero e proprio "provvedimento" (= decreto *in primis*) che, poiché atto al quale dare esecuzione, potrebbe limitare la normale attività del soggetto 'rivelando' la propria esistenza e cogenza. Diverso sarebbe per un *precetto penale* (v. *infra*) che, poiché generalmente impeditivo di condotta anti-legale, potrebbe anche non apparire innanzi alla Comunità; ambigua, per contro, potrebbe risultare l'incidenza di un *precetto ingiuntivo* quando imponesse condotte straordinarie (p. es.: uno specifico obbligo) in palese discontinuità con la vita e condotta tenute sino a quel momento.

⁶⁵ Questa sembra essere la prospettiva più comune, salvo situazioni eclatanti già divulgate dai *media* e pertanto di pubblico dominio, che esigano una maggiore 'attenzione' alla Comunità che non al soggetto. In merito il precedente codice prevedeva espressamente che *monitio* e *correptio* potessero essere sia pubbliche che segrete (cfr. can. 2309, *CIC* 1917).

⁶⁶ La custodia stessa dell'atto è protetta dalla legge, dovendolo conservare non nell'Archivio ordinario ma in quello "segreto" (cfr. can. 1339 § 3).

alcun *comando*, né *ingiunzione*, né *proibizione*, ma solo la “qualificazione giuridica” della condotta in oggetto (= la *fattispecie*) e l’invito ad osservare la legge. Invito che, come tale, *non* potrà mai essere considerato (e contestato) come “gravoso” da parte di chi lo riceva (cfr. can. 1733), né dare ragionevole adito alla necessità di ‘difendersi’... salva la possibile puntuale e documentata contestazione dei fatti o delle condotte di cui si tratta,⁶⁷ nel qual caso l’ordinario dovrà attivarsi con immediatezza e cautela per meglio verificare le informazioni in suo possesso, evitando contestazioni di abuso ed arbitrarità per aver intrapreso attività sanzionatorie infondate.⁶⁸

Per quanto concerne le modalità del procedere sembrano due le principali attenzioni da osservare.

- Prima di tutto è fortemente consigliabile che la *correptio (monitio)* sia consegnata *direttamente* al soggetto in occasione di un *incontro personale* al quale egli venga formalmente *convocato* dall’ordinario (o suo delegato) per trattare la questione; un incontro nel quale prende pienamente forma anche il possibile esercizio del c.d. diritto di difesa del soggetto in questione, o, almeno, una sua partecipazione attiva. Tutto ciò a maggior ragione se sia già stato intrapreso inutilmente un intervento di natura pastorale.⁶⁹

- Secondariamente è necessario che l’atteggiamento (e la condotta) dell’ordinario non sia in nessun modo assimilabile a quanto previsto per il processo giudiziale penale vero e proprio (cfr. cann. 1717-1728). Non occorrono *investigationes præviae* (tecnicamente tali), né decreti istitutivi di investigatori, o dell’*investigatio* stessa; non c’entrano promotori di giustizia o altri ufficiali del tribunale. Non occorrono neppure vere “prove”,⁷⁰ poiché non esistono “accuse” ma solo informazioni circa atti/fatti e condotte, comunque adeguatamente documentati.⁷¹ Vanno evitati atteggiamenti accusatori o in-

⁶⁷ Attività, comunque, non regolamentata a livello codiciale (né di altra tipologia normativa).

⁶⁸ In merito è tuttavia necessario precisare che, sebbene la *correptio (monitio)*, proprio per il fatto di non toccare in alcun modo il patrimonio giuridico del soggetto, non attivi alcuna “esecutività” dell’atto stesso e non permetta, pertanto, la prevista “resistenza istituzionale” (cfr. cann. 1732-1739), purtuttavia qualora si giungesse all’emanazione di un vero provvedimento di natura esecutoria (= precetto o decreto) la documentazione attestante l’insistenza della ‘causa’ dell’intero intervento sanzionatorio entrerebbe a far parte della documentazione costitutiva sia dell’iniziale *remonstratio* che dell’eventuale successivo *recursus hierarchicus*, e la sua non adeguata considerazione da parte dell’ordinario si configurerebbe indubbiamente come inadeguatezza in *decernendo* rispetto agli atti di evoluzione della vicenda stessa.

⁶⁹ Solo in questa specifica circostanza sarebbe accettabile l’utilizzo di una mera notifica di atto amministrativo singolare attraverso il sistema postale (o equivalente), con tanto di ricevuta sottoscritta, essendo la questione già nota.

⁷⁰ Da conoscere e dalle quali difendersi.

⁷¹ «Pues es obvio que no se debe amonestar a nadie gratuitamente». J. L. SÁNCHEZ-GIRÓN, “Amonestación”, cit., p. 310.

quisitòri o di minaccia;⁷² neppure l'eventuale imputabilità entra ancora in gioco. Il can. 1339 non abilita – né legittima – all'attivazione di nulla di ciò. Tutto, comunque, nel rispetto della necessaria fondatezza di quanto viene contestato al soggetto, come dev'essere per ogni e ciascun atto di governo ecclesiale (cfr. can. 50), escluso in qualsiasi modo il precedente intervento “*ex informata conscientia*” (cfr. can. 2186, CIC 1917) e suoi effettivi equivalenti.

La prima *correptio* (*monitio*), infatti, è uno strumento di *allerta istituzionale*, di *messa in guardia soggettiva*, di *consapevolezza comportamentale*: nulla di più, nonostante la sua altisonante formalizzazione quale “rimedio penale”,⁷³ visto che – ad ogni effetto – *non rimedia proprio a nulla* (*sic!*) avendo carattere solo *dissuasivo* e non effettivamente *impeditivo*.⁷⁴ Suo scopo precipuo e costitutivo è la

⁷² La *correptio* o la *monitio* non possono assumere la forma della *minaccia*, né contenere minacce più o meno espresse. Sarebbe troppo facile, infatti, per i loro destinatari lamentare (in sede di ricorso gerarchico) avversione, inimicizia, ostilità e – infine – arbitrio: tutti elementi rilevanti in *decernendo* e, pertanto, sostanziali per l'efficacia dell'intervento sanzionatorio.

⁷³ Si noti come, in effetti, la categoria di “rimedio penale” venga intesa dallo stesso legislatore, oltre che dalla maggior parte della dottrina, come vera “sanzione”, insieme alle pene e alle penitenze (cfr. can. 1312 § 3), da applicare addirittura attraverso “decreto” (cfr. can. 1342 § 1), evidenziando una chiara carenza teoretica in merito poiché, a differenza delle penitenze (accomunate negli stessi canoni), nessuna sanzione può essere inflitta *senza prima* aver realizzato la *monitio*, che non può quindi essere intesa – essa stessa – come sanzione; la natura *non penale*, poi, della *correptio*, ne rende inadeguato l'utilizzo come rimedio “penale”. La prospettiva è comprensibile considerando che, in fondo, la teoria di questi strumenti proposta fino ad oggi fu creata sotto il codice pio-benedettino che conosceva quattro “rimedi penali” (cfr. cann. 2306-2311): *monitio*, *correptio*, *præceptum*, *vigilantia* (cfr. V. DE PAOLIS, *Sanzioni penali*, cit., p. 196) dei quali solo due furono mantenuti nel CIC del 1983 ed uno re-inserito nel Libro VI del 2021 (= la *vigilanza*). In merito non pare discutibile che precetto e *vigilanza* siano effettivamente “rimedi”, in quanto strumenti di contenimento, a differenza della *monitio* e della *correptio*, naturalmente preventivi. La prospettiva emerge chiara nelle parole di De Paolis: «Pur non essendo in senso proprio pene, a punizione di un delitto, i rimedi penali e le penitenze hanno una connessione con un delitto e comunque sono sempre legate ad una grave infrazione della norma canonica. Perciò esse hanno carattere penale e si chiamano punizioni» (ivi, p. 194).

⁷⁴ «*En el cuadro general del sistema penal, los remedios penales son medidas de carácter preventivo; es decir, se trata de instrumentos jurídico-pastorales que tienen como finalidad principal la de prevenir los delitos (cf c. 1312 § 3). Por tanto, tales medidas se utilizan, en primer lugar, para evitar la comisión del delito. [...] Los remedios penales, por tanto, no son penas ni siquiera castigos propiamente dichos, pues tanto unas como otros presuponen necesariamente un delito cierto; son, en cambio, actuaciones de la autoridad eclesíastica ante comportamientos que en alguna medida, o al menos aparentemente, han lesionado o pueden lesionar el orden jurídico eclesial. Por su propia naturaleza y función, los remedios penales tienen una marcada finalidad pastoral, como pone también de relieve el c. 1341 cuando, explícita o implícitamente, se refiere a ellos entre los medios que pueden emplearse para obtener el fin de la pena*». J. SANCHIS, “Remedios penales”, cit., pp. 891; 892. Cfr. J. SANCHIS, “Can. 1339”, in INSTITUTO MARTÍN DE AZPILCUETA. FACULTAD DE DERECHO CANÓNICO. UNIVERSIDAD DE NAVARRA, *Comentario exegetico al código de derecho canónico*, IV, 1, 2 ed., Pamplona, EUNSA, 1997, pp. 384-386.

formale interruzione della presunta “buona fede” del soggetto che, dopo tale intervento dell’ordinario, non potrà più invocarla a propria – anche solo parziale – discolta o scusante, così come neppure il “non sapere che...” il “non pensare che...”, o la presunta tolleranza da parte dell’autorità, la quale non avrebbe mai preso (chiara) posizione in merito ai fatti e condotte dei quali si tratta.

Proprio perché il sistema sanzionatorio canonico⁷⁵ richiede sempre quale fondamento dell’intervento autoritativo la *imputabilità* del soggetto,⁷⁶ questa deve essere appositamente e specificamente “attivata”⁷⁷ attraverso un’adeguata delineazione e qualificazione giuridica del comportamento contestato. Per questo nell’ordinamento canonico la mancata *prima correptio* (*monitio*) preclude sempre – a priori – ogni ulteriore possibilità d’intervento sanzionatorio: l’*ignoranza* o l’*errore*, infatti, non generano *imputabilità* e, pertanto, nessuna sua formale conseguenza! È interessante in merito che una generica forma di “ammonizione” – tecnicamente più prossima alla *correptio* – sia più volte prevista dal codice quale condizione previa per successivi interventi espressamente disciplinari (v. *supra*).⁷⁸

Al di là dell’interruzione – tecnica – della buona fede del soggetto, la *prima correptio* (*monitio*) costituisce anche un’occasione proficua per *esortarlo* ed *invitarlo* in modo positivo a ricuperare una condotta corretta e conforme sia al diritto che, non meno, alla morale cattolica, se del caso. La *prima correptio* (*monitio*), infatti, non dev’essere concepita e realizzata come uno strumento intrinsecamente negativo,⁷⁹ ma piuttosto un’occasione privilegiata di promozione e *ricupero* del soggetto; tanto più se si tratta di chierici o consacrati o fedeli con particolari incarichi nella vita ecclesiale.⁸⁰

Lo strumento correttivo/ammonitorio, per propria natura, può essere utilizzato anche più volte, soprattutto nei casi non particolarmente urgenti, rivelandosi spesso decisivo ai fini della *consistenza* definitiva dell’intervento sanzionatorio. Finalità della seconda *correptio* (*monitio*) è, infatti, rafforzare l’*assenza di buona fede* del soggetto, la sua perseveranza e l’*ostinazione* nel comportamento contestato, che saranno “utili” ai fini della contumacia e dell’*imputabilità* finale e delle valutazioni *in decernendo* in occasione di suo eventuale ricorso gerarchico, oltre che quali prove nell’eventuale processo giudiziale penale, quando necessario.

⁷⁵ Penale e, subordinatamente, disciplinare.

⁷⁶ Cfr. C. BEGUS, *Annotationes in decreta*, «Apollinaris» 84 (2011), pp. 487-490.

⁷⁷ Si utilizza questa formulazione poiché, essendo l’*imputabilità* legata al cosiddetto *elemento soggettivo* del delitto/reato, essa dev’essere potenzialmente indotta/innescata/attivata nel soggetto attraverso la *conoscenza certa* della non qualità della sua condotta.

⁷⁸ Cfr. J. L. SÁNCHEZ-GIRÓN, “Amonestación”, cit., p. 312.

⁷⁹ Come farebbe pensare il concetto – inadeguato – di “rimedio penale”.

⁸⁰ Come possono essere i vari ministri istituiti sia ordinari che straordinari, oppure catechisti o membri di consigli ecclesiali (pastorale soprattutto).

In quest'ottica risulterà di grande efficacia strategica concepire la seconda *corruptio* (*monitio*) come una sostanziale “diffida”: formale invito, cioè, ad *astenersi da* un determinato comportamento di per sé contrario alla legge. Ciò permette all'autorità di operare in modo giuridicamente chiaro e forte ma – ancora – *senza* esercitare vera *autorità*.⁸¹ Con la diffida, infatti, non si impone nulla di *positivo* (= qualcosa da fare/omettere, o un comando oneroso) al soggetto – che egli possa a sua volta contestare come imposizione arbitraria o illegittima – ma semplicemente lo si *diffida dal continuare* a porre in essere il *comportamento antilegale* oggetto di contestazione.

L'esito di questa tappa dell'intervento è, di fatto, il più importante. Se, infatti, l'intervento dell'ordinario è riuscito ad interrompere o sanare la condotta problematica che lo aveva motivato, il risultato efficacemente ottenuto basta a se stesso. Spesso, in effetti, per chi si trovi davvero *in buona fede* o *in difficoltà*, l'intervento chiaro e fermo dell'autorità costituisce motivo sufficiente di esame di coscienza e ravvedimento, così da ricondurre ogni cosa nel proprio giusto alveo. Se poi ci fossero state anche effettive necessità di aiuto e supporto e queste siano effettivamente state realizzate, il risultato raggiunto sarebbe ancora più positivo. È questo, d'altra parte, l'epilogo più normale dell'indirizzo *pastorale* e di quello *disciplinare*: problema risolto o in via di ragionevole soluzione.

Se invece, al contrario, l'intervento non avesse conseguito risultati significativi,⁸² ci si dovrebbe preparare ad una “qualità” – e formalità – radicalmente diversa dell'attività di governo.

3. 2. *Il precetto penale*

Ulteriore passo, previsto dal nuovo can. 1339 § 4, è il *precetto penale*⁸³ attraverso il quale si introduce un autentico *salto di qualità* dell'intervento

⁸¹ L'istituto, di sostanziale natura privatistica, è finalizzato a fronteggiare in modo *non contenzioso* (= bonario) le *inadempienze* soprattutto contrattuali. Si veda, esemplificativamente, l'Art. 1454 del *codice civile italiano*.

⁸² Pur senza che si debba già assumere la necessaria mala fede del soggetto. Spesso, purtroppo, esistono situazioni di difficoltà personale molto radicate e difficilmente sanabili *prima facie*; allo stesso modo esistono spesso anche veri e propri “interessi” personali (economici, di prestigio, di aspirazioni, ecc.) che sottraggono lucidità alle persone e al loro operare... Per questo tutto rimane “aperto” ai successivi sviluppi.

⁸³ «È un atto amministrativo “singolare”, [...] emesso dalla competente autorità esecutiva, mediante il quale si impone direttamente e legittimamente a uno o più fedeli di fare o di omettere qualcosa, specialmente per urgere l'osservanza di una legge (cfr. cann. 48-49). Qualora il precetto costituisca un obbligo *ex novo* o, in ogni caso, più precisamente configurato e comporti una pena per chi lo trasgredisce, si chiama precetto penale. La sanzione inflitta può essere sia di indole medicinale che espiatoria». B. F. PIGHIN, *Il nuovo sistema*, cit., pp. 147-148. Cfr. J. MIRAS, “Precepto penal”, in *DGDC*, VI, pp. 358-361; P. GHERRI, *Introduzione al diritto amministrativo canonico. Metodo*, cit., p. 202.

sanzionatorio trasformando in espressamente “penale” anche ciò che non lo sarebbe stato originariamente poiché legato alla *correctio* del § 2 del can. 1339 e non alla *monitio* del § 1: unica ad avere presupposto penale sin dall’origine.⁸⁴

Si tratta di un atto amministrativo *decisivo* per l’efficacia dell’intervento poiché con esso l’ordinario, non solo *impone autoritativamente* la propria volontà sostanziale e formale ad un soggetto ormai completamente sottoposto ad intervento sanzionatorio di maggior portata, visto il protrarsi della situazione a causa dell’inefficacia dei primi interventi correttivi operati,⁸⁵ ma stabilisce pure una vera “pena” in caso d’inosservanza del precetto stesso.⁸⁶ In tal modo l’espressa natura *penale* di tale precetto, voluta dal legislatore per coloro ai quali «siano state fatte inutilmente [...] ammonizioni o correzioni, o se non si possa attendere da esse alcun effetto», cambia radicalmente le carte in tavola, lasciando cadere l’elemento “oggettivo” della condotta contestata (= il problema originario) per focalizzare una *nuova* attenzione su quello ormai “soggettivo” della *volontaria violazione* del precetto penale. Sarà infatti quest’ultima condotta (evidentemente) dolosa l’*unico* oggetto del

⁸⁴ L’innovazione del can. 1339 risponde all’evidente necessità di offrire maggior supporto all’attività sanzionatoria (ed anche espressamente repressiva) delle autorità ecclesiali, sino ad ora piuttosto sguarnite dal punto di vista degli strumenti effettivamente utilizzabili. Si tratta, di fatto, della formalizzazione della prassi spesso già suggerita da parte della Curia Romana di riferirsi maggiormente alla *formalità* della (mancata) obbedienza che non alla *sostanzialità* delle vicende in questione.

⁸⁵ «Sono semplici precetti quelli nei quali il superiore si limita ad imporre una condotta ad un suddito, senza che da ciò derivino altre conseguenze immediate, se non lo stesso fatto di adempiere o meno al dovere morale o giuridico. [...] Altri precetti sono penali. Consistono in ordini che impongono una determinata condotta e prevedono una pena nella quale incorrerà l’obbligato in caso di inadempimento». E. LABANDEIRA, *Trattato di diritto amministrativo canonico*, Milano, Giuffrè, 1994, p. 316.

⁸⁶ «Trattandosi del precetto penale, l’ordine si dà sotto la sanzione di una pena, e da tale momento l’inadempimento di tale obbligo diverrà delittuoso ma soltanto per quella persona o quelle persone determinate dallo stesso precetto. [...] Riteniamo che la principale funzione che deve compiere il precetto penale nell’ambito del sistema penale canonico sia non tanto quello di costituire nuovi delitti quanto di fare più aderente alle concrete realtà e necessità le astratte fattispecie contemplate dalla legge soprattutto universale. In tali casi, mediante il precetto non verrebbe costituito alcun delitto poiché il delitto sarebbe già stato precedentemente creato dalla legge penale. [...] Per ciò che riguarda la pena, essa può essere già prevista da una legge (penale) oppure essere comminata *ex novo* dal precetto». J. SANCHIS, *La legge penale e il precetto penale*, Milano, Giuffrè, 1993, pp. 154-155. «La possibilità di costituire pene attraverso un precetto rappresenta una vistosa variante alla via segnata dal principio di legalità [...]. Tuttavia, la linea seguita dal sistema penale canonico si giustifica per la sua peculiarità. [...] Lo strumento giuridico del precetto, per la sua maggiore agilità e rapidità rispetto alla legge, meglio si presta ad essere usato nell’interesse pubblico, per affrontare le situazioni di grave scandalo, che provocano un serio nocumento ai fedeli e all’intera Comunità cristiana e che, pertanto, richiedono risposte urgenti». B. F. PIGHIN, *Il nuovo sistema*, cit., pp. 149-150.

prosegua dell'intervento sanzionatorio, ormai adatto alla celebrazione di un processo giudiziale penale (cfr. can. 1341).⁸⁷

Il precetto penale, con la sua inequivocabilità, pone il soggetto davanti all'ultima *chance* di ravvedimento profilando, oltre ai fatti/comportamenti già contestati nelle precedenti *correptiones* (*monitiones*), anche la – ulteriore – intenzionale *disobbedienza* alla legittima autorità ecclesiale (cfr. can. 1371).⁸⁸ In tal modo si *conferisce definitività alla posizione* ormai gravemente compromessa del soggetto, rendendola concretamente *indifendibile* sotto ogni profilo (= dolosa), corroborando a priori la posizione dell'autorità nei confronti di eventuali resistenze.

La natura e portata impositoria e limitante del precetto apre – per la prima volta nel lungo percorso sin qui illustrato – la possibilità di opporre resistenza istituzionale attraverso la *remonstratio*, prima, e l'eventuale ricorso gerarchico poi (cfr. cann. 1732-1739). Nondimeno: il cammino ormai percorso dalla vicenda e la solida strutturazione assunta attraverso i vari passaggi effettuati ed elementi documentali prodotti permetteranno all'autorità di respingerla prontamente, senza reali timori che il superiore gerarchico, se adito, possa darle torto.

4. PER CONCLUDERE

Il quadro qui prospettato risulta non solo maggiormente ampio di quello ordinariamente assunto (amministrativo vs. penale), ma pure maggiormente organico e sistematico, permettendo di tenere strutturalmente insieme quelli che, di fatto, risultano essere gli effettivi tre 'livelli' sostanzialmente previsti, seppure non adeguatamente formalizzati e regolamentati, per il possibile intervento sanzionatorio canonico.

Al riguardo si pone l'accento sulla necessità di dare adeguata forma espressamente giuridica all'intervento c.d. pastorale, soprattutto in ragione del gran numero di occasioni e circostanze nelle quali possa e debba essere utilizzato senza inutili indugi, per non dover poi intervenire in modo solo formalmente 'giuridico' quando ormai non sia rimasta che l'*extrema ratio* della sanzione penale.

Una, pur sommaria, strutturazione formale anche dell'intervento *pastorale* attraverso gli strumenti dell'avvertimento, richiamo e sollecito, può infatti offrire nella maggioranza delle *situazioni problematiche di fatto* gli strumenti

⁸⁷ Ciò che, tuttavia, rende tale modo di procedere particolarmente complesso e facilmente evitato attraverso il ricorso alla via extragiudiziale per l'irrogazione delle pene (cfr. can. 1342).

⁸⁸ Sotto il profilo formale è assolutamente necessario che la natura *penale* di tale precetto sia messa *espressamente ed evidentemente* in luce al fine di non lasciare possibile spazio all'ignoranza della natura/portata di quanto imposto, vanificandone così l'applicabilità concreta!

adeguati ed efficaci a risolvere ciò che, se lasciato in balia del qualunquismo o dell'improvvisazione, rischia di degenerare in situazioni, soprattutto personali, poi difficilmente recuperabili, con danno non solo per la persona immediatamente coinvolta ma la stessa sua Comunità ecclesiale di appartenenza.

BIBLIOGRAFIA

- BEGUS, C., *Adnotationes in decreta*, «Apollinaris» 84 (2011), pp. 487-490.
- IDEM, *Principio di proporzionalità e diritto amministrativo canonico. Indizi giurisprudenziali*, «Apollinaris» 92 (2019), pp. 371-382.
- BIGI, R., *Prato. Prete ai domiciliari per droga, lo sgomento del Vescovo*, «Avvenire» 54 (2021), del 14 settembre.
- BOTTA, R., *La norma penale nel diritto della Chiesa*, Bologna, il Mulino, 2001.
- DE PAOLIS, V., *Il processo penale amministrativo*, in SUCHECKI, Z. (a cura di), *Il processo penale canonico*, Roma, Lateran University Press, 2000, pp. 341-368.
- IDEM, *Sanzioni penali, rimedi penali e penitENZE nell'ordinamento canonico*, in CITO, D. (a cura di), *Processo penale e tutela dei diritti nell'ordinamento canonico*, Milano, Giuffrè, 2005, pp. 165-208.
- Gay. *Prete fa outing su Facebook: "Sono felice"* (17 ottobre 2012), URL: <https://www.affaritaliani.it/cronache/prete-gay-outing-facebook171012.html> (al 15/01/2022).
- GHERRI, P., *Diritto amministrativo canonico. Attività codiciali*, Milano, Giuffrè, 2021.
- IDEM, *Introduzione al diritto amministrativo canonico. Fondamenti*, Milano, Giuffrè, 2015.
- IDEM, *Introduzione al diritto amministrativo canonico. Metodo*, Milano, Giuffrè, 2018.
- IDEM, *Petitio, remonstratio, exceptio: cenni esplorativi sui modi di non esecuzione degli atti amministrativi singolari*, «Ius Ecclesiae» 28 (2015), pp. 339-355.
- GIOVANELLI, G., *Quoties iustae obstant causae. Dal processo penale amministrativo al processo penale giudiziale straordinario*, Coll. *Corona lateranensis*, n. 77, Città del Vaticano, Lateran University Press, 2016.
- LABANDEIRA, E., *Trattato di diritto amministrativo canonico*, Milano, Giuffrè, 1994.
- MARZOÁ, Á., *Sanciones disciplinares y penas canónicas*, «Ius Canonicum» 28 (1988), pp. 181-196.
- MIRAS, J., "Precepto penal", in *DGDC*, vi, pp. 358-361.
- MONTI, M., *Vicofaro, "parrocchia abbandonata: vogliamo un prete nuovo"*, «La Nazione. Ed. di Pistoia» 161 (2019), del 19 ottobre.
- MONTINI, G. P., *I Ricorsi gerarchici (cann. 1732-1739)*, Roma, G&B, 2020.
- IDEM, *Il diritto disciplinare canonico*, «Quaderni di Diritto Ecclesiale» 31 (2018), pp. 264-278.
- IDEM, *Il principio di proporzionalità nei provvedimenti di sospensione dall'esercizio del ministero sacerdotale secondo la giurisprudenza della Segnatura Apostolica*, «Periodica de Re Canonica» 109 (2020), pp. 313-364.
- OTADUY, J., VIANA, A. J., SEDANO, J. J. (edd.), *Diccionario general de derecho canónico*, 6 voll., Cizur Menor, Aranzadi, 2012.
- PAPALE, C., *La procedura nei delitti riservati alla congregazione per la dottrina della fede*,

- in G.I.D.D.C. (a cura di), *Il diritto nel mistero della Chiesa*, IV, Città del Vaticano, Lateran University Press, 2014, pp. 503-522.
- Pedofilia, il prete arrestato pagava video e foto hard con i soldi dei fedeli*, «Il Giorno» 66 (2021), del 3 agosto.
- PEÑA GARCÍA, C., “Mala fe”, in *DGDC*, v, pp. 243-245.
- PÉREZ-MADRID, F., *Derecho administrativo sancionador en el ordenamiento canónico. Una propuesta para su construcción*, Pamplona, EUNSA, 1994.
- IDEM, *Derecho administrativo sancionador en el ordenamiento canónico*, in SUCHECKI, Z. (a cura di), *Il processo penale canonico*, Roma, Lateran University Press, 2000, pp. 341-368.
- PIGHIN, B. F., *Il nuovo sistema penale della Chiesa*, Venezia, Marcianum Press, 2021.
- IDEM, “Pena canonica”, in *DGDC*, pp. 69-75.
- REDAZIONE INTERNET, *Il parroco arrestato, il Cardinale Bassetti visita la Comunità ferita*, «Avvenire» 54 (2021), del 5 agosto.
- IDEM, *In Versilia. Comprava cocaina, parroco segnalato alla prefettura*, «Avvenire» 54 (2021), del 30 settembre.
- RODRÍGUEZ-OCAÑA, R., *El control judicial del principio de proporcionalidad en los Actos administrativos*, «Ius Canonicum» 60 (2020), pp. 853-867.
- ROMANO, S., *L'ordinamento giuridico*, 2 ed., Firenze, Sansoni, 1945.
- SÁNCHEZ-GIRÓN, J. L., “Amonestación”, in *DGDC*, I, pp. 310-311.
- SANCHIS, J., “Can. 1339”, in INSTITUTO MARTÍN DE AZPILCUETA. FACULTAD DE DERECHO CANÓNICO. UNIVERSIDAD DE NAVARRA, *Comentario exegetico al código de derecho canónico*, IV, 1, 2 ed., Pamplona, EUNSA, 1997, pp. 384-386.
- IDEM, “Corrección fraterna”, in *DGDC*, II, p. 777.
- IDEM, “Remedios penales”, in *DGDC*, VI, p. 892.
- IDEM, *La legge penale e il precetto penale*, Milano, Giuffrè, 1993.
- SERRANÒ, L., *Prete arrestato a Prato per droga e festini, il vescovo disse: “Meglio non mettere tutto in piazza”*, «La Repubblica. Ed. di Firenze» 56 (2021), del 15 settembre.

FONTI GIURIDICHE

- IOANNES PAULUS PP. II, *Litteræ apostolicæ motu proprio datæ quibus normæ de gravioribus delictis congregationi pro doctrina fidei reservatis promulgantur: Sacramentorum Sanctitatis Tutela*, «AAS» 93 (2001), pp. 737-739.
- FRANCISCUS PP., *Constitutio apostolica qua Liber VI codicis iuris canonici reformatur: Pascite Gregem Dei*, «L'Osservatore Romano» 161 (2021), del 1 giugno 2021, pp. 2-4.
- IDEM, *Litteræ apostolicæ motu proprio datæ: Come una madre amorevole*, «AAS» 108 (2016), pp. 715-717.
- IDEM, *Litteræ apostolicæ motu proprio datæ: Vos estis Lux Mundi*, «L'Osservatore Romano» 159 (2019), del 9 maggio, pp. 7-8.
- SUPREMUM SIGNATURÆ APOSTOLICÆ TRIBUNAL, *Coram Stankiewicz, decisio diei 16 ianuarii 2016*, «Apollinaris» 92 (2019), pp. 356-369.
- CONGREGATIO PRO DOCTRINA FIDEI, *Epistula ad totius catholicæ Ecclesiæ episcopos aliosque ordinarios et hierarchas interesse habentes de delictis gravioribus ei-*

dem congregationi pro doctrina fidei reservatis: *Ad Exsequendam*, «AAS» 93 (2001), pp. 785-788.

IDEM, Rescriptum ex audientia: *Normæ de delictis congregationi pro doctrina fidei reservatis seu normæ de delictis contra fidem necnon de gravioribus delictis*, 21 maii 2010, «AAS» 102 (2010), pp. 419-434.

REPUBBLICA ITALIANA, *Legge 20 maggio 1970, n. 30*, «Gazzetta ufficiale della Repubblica Italiana» 111 (1970), n. 131, del 27-05-1970.